

ROMA — Sulle spalle di Amleto ci sono secoli di tradizioni, secoli di luoghi comuni, secoli, ancora, di «essere o non essere»; insomma, c'è un po' tutta la storia dello spettacolo, dal Seicento a oggi. Un caso unico, non c'è dubbio, che, proprio per questo, continua a incutere un bel po' di timori e apprensioni, in chi lo recita, in chi lo legge e in chi lo vede vivere sulla scena. Pare Amleto resta un grande, ma grande davvero: il più nobile principe della finzione e del teatro, nella sua concezione più profonda.

Povero Amleto, è così vero che pare finto



Una scena d'insieme dell'«Amleto»; in alto: l'attore regista Gabriele Lavia

pone a chi vuol allestire Amleto sia nella necessità di capire che questo dramma, nella sua complessità e nella sua precisione, va preso e messo in scena così com'è, senza arPELLI, senza quelle cosiddette attualizzazioni di cui una perfetta macchina della finzione non ha proprio bisogno. L'abbondanza di monologhi, non solo quelli di Amleto, ma anche quelli di Claudio e Ofelia, la dice lunga sulla specificità teatrale di queste pagine per cui,

infilargli dentro echi moderni, allusioni più o meno contemporanee non ha alcun senso, se non quello di far inceppare il meccanismo. Invece l'Amleto di Lavia, con quei suoi costumi ambigui, con il suo bel pataccone attaccato al collo, con quel suo ciondolare più da ubriaco che da finto pazzo, fa un po' il verso ai fricchettini di oggi, pruri di volentieri sociale da una parte, ma stretti nella morsa delle offese del potere dominante dall'al-

tra. Bell'onore a questi ultimi, ai quali piacerebbe proprio essere tanti, veri, piccoli Amleto, ma disonorare all'eroe shakespeariano che è qualcosa — moltissimo — di più che un fricchettone. Pazienza. La stilizzazione di Ofelia, invece, va a finire tutta sul versante opposto. L'interpretazione di Paola Pinoli, lascia perplessi: in barba a tutto quanto ci hanno spiegato quelli di Psichiatria Democratica negli ultimi tempi, la follia qui è vista più come una menomazione da minorati mentali che

Gabriele Lavia regista e interprete a Roma, del capolavoro shakespeariano strapazza la finzione del dramma. Una buona prova per Pietro Biondi

non come la conseguenza psicologica di una situazione esteriore, privata o sociale e che sia. E d'altra parte Shakespeare la malattia di Ofelia, col suo passaggio dalle vicende esterne alla trasgressione interna, la racconta tutta, per filo e per segno. Queste, forse, sono questioni un po' sottili. Il vero guaio dell'Amleto di Lavia è la nota che esso genera. Un caso veramente unico, per altro non imputabile solo alla lunghezza di

tale rappresentazione. Non esiste impronta registica, qui; non esiste un'idea chiara e una linea melodica che accompagni tutto lo spettacolo rendendogli organicità espressiva. Gabriele Lavia è un po' troppo innamorato di se stesso; e così sulla scena si prepara una battuta e se la guarda nascere in testa, poi la sbatte sul palato e si gusta il colpo con stravagante piacere, alla fine la butta fuori dalle labbra e la segue — ammirato — volteggiare per la scena: tutto con i disegni e gli sbalzi di ritmo che possiamo facilmente immaginare. D'altra parte il complesso dello spettacolo sembra costruito a suo stretto uso e consumo, per esaltare le sue capacità tecniche. E Lavia è un attore che può piacere e non piacere, così come in questo caso, la sua interpretazione del prence danese.

Anche gli altri interpreti paiono seguire, con estremo rispetto, questa linea, non proprio «mattatoriale», ma semplicemente di assuefazione del primattore. Solo Pietro Biondi, nelle vesti di Claudio zio e patrigno di Amleto, riesce a presentarsi, con tutta la forza necessaria, un personaggio concreto e ambiguo, a un turbamento psicologico a lui destinato dal grande elisabettiano. Tra gli altri, Claudia Giannotti (Gertrude), Franco Alprete, Gianni De Lellis, Alberto Ricca, Massimo Wertmüller e Silvio Vancini. Le scene, infine, costituite da diversi piani inclinati che sembrano scendere dalle parti importanti tensioni drammatiche, sono di Giovanni Agostinucci; i costumi di Andrea Totò e le luci di Giuseppe di Giorgio. «Moltissimi applausi — anche troppi, obiettivamente — prima, durante e dopo la rappresentazione».

Nicola Fano

A Genazzano Incontri di jazz, cinema e teatro



Misha Mengelberg

Nostro servizio
GENAZZANO — Guardando una pianta di Genazzano, si nota chiaramente una specie di «asse», che, partendo dalle rovine dell'acquedotto Claudio, e passando per il Castello Colonna, la chiesa, la piazza principale, arriva fino allo stupendo Ninfeo del Bramante. Immaginate che questo «asse» diventi un enorme spazio scenico, attorno al quale si muovono piccoli centri di attività sociale e culturale (la banda, il comitato festeggiamenti, la cantina sociale, ecc.), e che singole parti di esso vengano strutturate e fatte vivere da teatranti, architetti, musicisti, autori, registi provenienti da tutte le parti del mondo, ed avrete un'idea approssimativa del progetto che Carlo Quartucci e Carla Tatò hanno pensato per i prossimi tre anni di vita di questo paese.

L'idea è quella di far convergere su Genazzano il lavoro di decine di «artisti» attivi in diversi campi dell'espressione, per costruire con ciascuno di essi un «teatro» che parta dal presupposto di una drammaturgia musicale, una drammaturgia cinematografica, una letteratura e così via. L'ambizione è quella di far confluire i vari approcci e i diversi lavori che si realizzeranno nel corso di questi tre anni in un unico progetto finale.

Per un triennio, Genazzano dovrebbe essere una «piccola Patagonia» dove avvengono incontri fantastici, dove la follia di chi è invitato in questa gigantesca officina si misura con quella del paese. Il metodo con cui si vuole realizzare tutto ciò, «complici» il Comune e la Provincia di Roma, è assolutamente inedito e affascinante: non ci sono tappe intermedie pre-stabilite, non c'è la necessità di «uscire» periodicamente con delle produzioni.

Il Castello dei Principi Colonna, che è un po' il quartier generale della «congiura», è soprattutto un luogo di lavoro, nel quale si vuol dare ad una serie di personaggi la possibilità di collaborare fra loro, nella massima libertà da ogni condizionamento. Le sue sale si stanno trasformando in altrettanti spazi scenici, allestiti secondo le indicazioni dei vari «artisti».

L'interlocutore a cui ci si rivolge è il paese nel suo insieme, ma anche un pubblico estremo, estremamente «selezionato», però, disposto a venire ad assistere, senza attese preconstituite, a qualcosa che si sta costruendo, e di cui forse si possono intravedere a stento i contorni e gli sviluppi possibili. La partenza è una sorta di «tre giorni» che inizia domani e vuole essere una «tappa privata» della storia di questo progetto. I protagonisti sono una serie di personaggi cui quale Quartucci, che di questa Teatroteca è un po' il «maestro concettuale di certimonie», ha già consuetudine di lavoro comune. Ci sarà un «Concerto scenico» con Misha Mengelberg; Han Bennink, Eugenio Colombo e Renato Geremia, «il fuoco che genera fumo, il fumo che genera ballerini»; la ballerina che genera galli di Jannis Kouellis, la visione teatrale del «Robinson Crusoe, Mercante di York», film dello stesso Quartucci; e soprattutto ci sarà, domenica, la prima seduta del gruppo di lavoro, con Germano Celant, Hans Hollein, Rebecca Horn, Kouellis, Mengelberg, Andres Neumann, Max Neusewicz, Giulio Paolini, Nel Le Witt, Quartucci e Carla Tatò.

Un incontro-scontro fra linguaggi diversi, fra musica d'ambiente e improvvisazione, architettura e danza, cinema e teatro, poesia ed arti visive, che ha l'unico intento di «garantire un clima culturale di natura diversa, capace di evocare le memorie del futuro».

Filippo Bianchi

È uscito il nuovo Ip di PIERANGELO BERTOLI "ALBUM"

ASCOLTO MSC 20270
DISTRIBUZIONE CDD MESSAGGERIE MUSICALI - MILANO

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI REINDIZIONE APPALTI CONCORSO

L'Istituto Autonomo Case Popolari Provincia di Torino deve procedere alla reindizione dei sottolocali appalti concorso di cui al programma regionale ai sensi della Legge 5/8/1978 n. 457 - Delibera del Consiglio Regionale n. 604 C.R. 3182 in data 16/4/1980 - Piano decennale, 11° Biennio.

La partecipazione è aperta a tutte le Imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori o in Albo o Listino Ufficiale di Stato aderente alla CEE per un importo non minore di quello indicato per ciascuna gara purché non esista causa di esclusione dalla gara per uno dei commi di cui all'art. 13 e siano in possesso dei titoli previsti dagli Articoli 17 e 18 della citata Legge n. 584. Possono partecipare alla gara anche Imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse; qualora l'offerta sia presentata da un Consorzio di Imprese, ciascuna di essa dovrà firmare una dichiarazione con la quale si impegna ad assumere separatamente e in solido la responsabilità per la esecuzione del contratto.

Torino, 16 ottobre 1981

IL PRESIDENTE Carlo Bosco

AZIENDA UNICA DEI SERVIZI MUNICIPALIZZATI DEL COMUNE DI GALOLZIOCORTE

CONCORSO AL POSTO DI DIRETTORE

L'Azienda Municipalizzata di Galolziocorte ha bandito un pubblico concorso per titoli ed esami (2 prove scritte e una orale) per la copertura del posto di Direttore dell'Azienda.

Torino, 16 ottobre 1981

IL PRESIDENTE (Rag. Oscar Salari)

COMUNE DI CESENATICO

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cesenatico con sede in Cesenatico Via Moretti n. 8.5 intende appaltare mediante licitazione privata da esperirsi con il sistema delle offerte segrete, ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14; i seguenti lavori di costruzione rete fognaria secondaria di Ponente - T'rastrico - X lotto.

Importo a base d'asta L. 561.000.000

Cesenatico, 15 ottobre 1981

IL SINDACO (Urbini Prof. Giancarlo)

COMUNE DI RUVO DEL MONTE

AVVISO DI GARA

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) Lavori di costruzione di una variante provvisoria alla rete stradale del centro abitato. Importo a base d'asta L. 114.000.000
- 2) Lavori di sistemazione e ripristino della strada interpodere «Carrullo». Importo a base d'asta L. 64.480.000
- 3) Lavori di sistemazione e ripristino strade interpodere «Convento S. Antonio-Strada di bonifica S. Fale-Raponese». Importo a base d'asta L. 64.480.000
- 4) Lavori sistemazione fondo stradale Brondanone. Importo a base d'asta L. 197.158.520
- 5) Lavori indagini geognostiche dell'abitato e delle aree per l'insediamenti produttivi. Importo a base d'asta L. 120.416.000

Per partecipare alle citate gare le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di gg 20 dalla data della presente avviso, domanda in carta bollata con le quali si richiede di essere invitati alla licitazione. Tali domande dovranno pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e nel retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico. Per poter chiedere l'ammissione alla gara di cui trattasi l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale per l'importo di almeno L. 200.000.000 e per la categoria 7. Per i lavori di cui al punto 5 possono partecipare le Ditte iscritte all'Albo Nazionale delle Imprese per la categoria 21/C. Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2 febbraio 1973, n. 14 lettera D dell'art. 4. Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suddetto.

IL SINDACO (Antonio Pitti)

Il grande Kurosawa trascina al successo gli Incontri di Sorrento

Anche in Oriente ciak sulla solitudine

Dal nostro inviato
SORRENTO — È possibile instaurare dei confronti, delle analogie tra un cinema che sopravvive (malamente) in una società post-moderna qual è oggi quella giapponese e un cinema come l'egiziano che, tra soprassalti e repentine conversioni di rotta, si muove ancora in un ambito contrassegnato da vistosi aspetti di arretratezza civile e culturale? Francamente la cosa parrebbe improponibile. In primo luogo a causa del divario organico tra esperienze, situazioni, livelli di sviluppo tipici rispettivamente della società giapponese e di quella egiziana. Secondariamente per il fatto che, se il cinema giapponese attuale può vantare dietro di sé una storia tutta originale accentrata sui nomi ormai consacrati di «padri nobili» quali Mizoguchi, Ozu, Kurosawa (tralasciando di ricordare tanti altri cineasti di prestigiosa notorietà), quello egiziano, al di fuori dei relativamente conosciuti Terwiteh Salah e Chadi Abd El Salam, non ha ascendenze né precedenti troppo significativi. Eppure, vedendo qui, agli Incontri di Sorrento, i film degli uni in parallelo con i film degli

altri qualche elemento di contatto, certi segnali omologhi si possono rinvenire, persino tra il classico Kurosawa e il «piccolo maestro» Chadi Abd El Salam. E il filo analogico si fa anche più consistente, ad esempio, tra cineasti di più recente mestiere quali il giapponese Mitsuo Yanagimachi e l'egiziano Hesham Abou El Nasr. Infatti, se Kurosawa col suo lontano L'idota (1951, ispirato a Dostoevski) perlustra con solida passione la «tragedia di un uomo buono proiettato nel catastrofico trauma del dopoguerra nel suo paese, Chadi Abd El Salam ripercorre nella sua opera più significativa, La mummia (1969), il conflitto rovinoso tra vecchio e nuovo nella società egiziana e, in specie, denunciando gli squilibri irrisolvibili tra credenze e tradizioni arcaiche e l'illusorio progresso di cui si è fatta in passato portatrice la borghesia «compradora» cosmopolita filocidentale.

Come dicevamo, queste «costanti» tematiche sono anche più avvertibili nei film più recenti come il nipponico Progetti di un diciannovenne (1979) di Mitsuo Yanagimachi e l'egiziano Akmar (1978) di Hesham Abou El Nasr, entrambe opere nelle quali, pur con tutte le debite distinzioni ambientali e stilistiche, il grumo drammatico è caratterizzato dalle vicende collettive di un'umanità allo sbando in città rese invisibili da una violenta, caotica trasformazione.

Sicuramente il giapponese Yanagimachi ha una mano più esperta, che trova soluzioni espressive più felici nel costruire attorno al represso diciannovenne in corsa perenne attraverso la città per distribuire giornali e per rendersi conto di muoversi in una contrada «nemica», ma l'egiziano El Nasr ingaggia, per contro, una polemica anche più sottile e raffinata, chiamando in causa una piccola folla di spettatori drammaticamente continuamente alle prese col disastro quotidiano delle loro esistenze e delle loro superstiti idealità.

Ne Progetti di un diciannovenne, né Akmar giungono peraltro a compiute conclusioni su quel che sarà dopo la vita dei rispettivi personaggi, ma nel primo film come nel secondo è importante semmai che trapelino inequivocabili i sintomi di un malessere che, nel Medio e nell'Estremo Oriente (ma presumibilmente

te, dovunque), palesano ormai comuni apprensioni per l'oggi e per l'immediato futuro. Altra aria, altre musiche, altri splendori nell'epocale Rashomon (1950) del sempre incombente «maestro» Kurosawa. Rivisto qui a tanti anni di distanza, questo film non ha perduto nulla del suo enigmatico, insinuante fascino: tanto sul piano narrativo, tutto soffuso di atmosfere preziose, quanto su quello tematico, intrigato in un «pirandellismo» dove l'ambiguità tra il sembrare e l'essere divide il codice stesso della travagliata condizione umana.

Premiato nel '51 a Venezia, Rashomon segna anche la «scoperta» in Occidente di Kurosawa e, di riflesso, del complesso universo del cinema giapponese. Come sembrano ormai lontani quei tempi non tanto e non solo storia del cinema, ma quasi preistoria. Scarsamente amato in patria, considerato più in Europa (Francia e Italia) che altrove, Kurosawa, a oltre settant'anni, ha ripreso il suo «viaggio nell'arte» soltanto grazie a potenti mecenati quali i sovietici (Dei paroli Uzdal) e gli americani (Kagemusha). E per il progettato Re Lear chi gli darà, ora, una mano?

Sauro Borelli

Quel che disse veramente Jack Lang

A dispetto dei resoconti giornalistici più tendenziosi, incompleti e manipolati, Jack Lang non è stato colto da alcun attacco di scioglimento in chiave gallica o europea. Parlando di pericolo di colonizzazione, anzitutto, si è riferito al diluvio di telefilm americani, abbattutosi sui piccoli schermi. Inoltre, spostando il discorso sulla schiacciante concorrenza cinematografica americana, ha sostenuto che, per difendersene, bisognerà pervenire a un ridimensionamento del monopolio esercitato dalle più grosse imprese di noleggio. Un obiettivo, questo, da conseguire non mediante atti ostruzionistici e provvedimenti restrittivi della libertà di commercio, bensì in virtù di una politica che favorisca le strutture e i gradi di competitività delle cinematografie europee.

Lang ha più sale nella zucca di quanto ne abbiano i suoi critici e mostra di confidare nell'unica ricetta praticabile, che consiste non nel correre dietro ai propri rivali sul loro terreno, ma nell'opporre ai gruppi industriali americani l'intelligenza, l'invenzione, l'estro, il talento, l'originalità, i tratti specifici dei più vivi creatori francesi, italiani, tedeschi, inglesi e spagnoli. Lang sta lavorando a un «progetto Europa» del cinema e, più in generale, dell'universo degli audiovisivi, che per ora non ha contorni ben definiti. Affinché lo si percepisca con chiarezza, occorrerà lasciar trascorrere qualche tempo.

Il governo Mitterrand ha promesso una regolamentazione della Tv e una legge per il cinema, che dovrebbe essere presentata entro i prossimi sei-sette mesi. È lecito supporre che nelle previste proposte parlamentari si riverbereranno implicazioni di vasta portata e vi saranno tracce di una scelta strategica, da concordare con gli altri partners della CEE. Tuttavia, il ministro francese della Cultura merita di non essere travisato e che le sue intenzioni non siano alterate o, peggio ancora, falsificate. Di gran lunga più onesto, al confronto, è il comportamento di François Giroud, l'ex direttore di «L'Express», che, non credendo all'esito positivo della battaglia ingaggiata, prende le distanze da Jack Lang. Da che mondo è mondo, asserisce l'illustre giornalista, il forte e il debole si fronteggiano ed è il primo ad avere la meglio e a subordinare e colonizzare il più fragile. Una valutazione scettica più che realistica, la sua, ammaestrata da esempi amari e veneti di cinema, ma che nessun socialista potrà mai condividere, se non dandosi morte civile.

Mimo Argentieri

sorrisi e canzoni
TV
SPECIALE 30 ANNI
PRIMO INSERTO REGALO:
30 ANNI DI MUSICA
TUTTE LE PAROLE
DELLE CANZONI PIÙ BELLE!
E SU TV SORRISI E CANZONI I PROGRAMMI
DI OLTRE 400 TV e 800 RADIO!

orlando
i gelati
che fan più dolce
stare in casa.